

Religioni e società

ABITARE LE PAROLE L'ARTE DEL CUORE CHE CRESCE

di Nunzio Galantino

CONSOLAZIONE

» Due riferimenti. Lontani nel tempo, e appartenenti a modalità espressive poco assimilabili tra loro, per non confondere la consolazione con vere e proprie derive di essa. Forme false o addirittura moleste. Fatte di parole e gesti che tendono ad anestetizzare il dolore. Invitando semmai chi soffre a guardare chi sta peggio. Come se esistesse una gerarchia del dolore.

Il primo riferimento è alle parole (*Consolatio ad Helviam Matrem*) con le quali Lucio Anneo Seneca consola la madre, affranta per l'ingiusto destino che s'è abbattuto su di lui, suo figlio. Per il suo impegno a favore di una umanità condannata a una vita indegna, Seneca era in esilio e, subito dopo, verrà spinto al suicidio da Nerone. Le parole di consolazione a Elvia maturano nel mezzo di una esperienza di sconfitta, senza vie di uscita. Una consolazione a caro prezzo, insomma.

E poi, Edvard Munch. Nei dipinti dedicati alla *Consolazione*, esplora l'animo di chi consola e le emozioni di chi, questa consolazione, l'accoglie. L'uso dei colori e la postura dei protagonisti trasmettono in maniera straordinaria la continua ricerca che porta il pittore norvegese a catturare la complessità dell'animo umano. Soprattutto quando si vivono esperienze di grande e sofferta intensità. Per sopire le quali, non basta la vicinanza fisica, come aveva già scritto Boezio nel suo *De consolazione philosophiae*.

In forza della sua composizione (prefisso *con* e *solus*) - consolazione significa sostanzialmente "stare con uno che è solo", condividendone la condizione.

Nel Nuovo Testamento, il termine greco *παράκλησις* (*paraklesis*) è quello che meglio racchiude il significato della parola consolazione. È il termine cui fa ricorso soprattutto san Paolo. Oltre a significare "supplicia", "invocazione", *parakleis* vuol dire soprattutto "esortazione" e "consolazione". Una consolazione quindi che è anche incitamento a recuperare energie e incoraggiamento a ritrovare vitalità e protagonismo.

Nel Vangelo di san Giovanni, lo Spirito è detto "Paracrito", cioè "chiamato accanto" per difendere e consolare.

Sul piano relazionale, la consolazione è un'arte. Arte del cuore e dell'intelligenza, che cresce e porta frutto solo in un clima di sapiente e reciproco ascolto. Senza voler essere a tutti i costi ricerca di una soluzione alla sofferenza e allo smarrimento. Il più delle volte, essa si esprime come consapevole condivisione della impotenza a cambiare le cause del dolore e dello smarrimento. Non sempre e non a tutto c'è una spiegazione a portata di mano.

Quando manca questo esercizio di umiltà, proliferano parole ipocrite, retoriche o eccessivamente sentimentali, che nulla hanno a che fare con la *paraklesis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Età dell'oro. Maestro della Madonna di Perugia, «Madonna col Bambino» (part.), Perugia, Galleria dell'Umbria, fino a oggi

CHE SOFFERENZA DELLA MADONNA

Dentro il mistero. Da Piero della Francesca a Michelangelo, Massimo Cacciari rilegge le icone della madre di Gesù: misericordia, modestia, umiltà ma nessun Vangelo ha saputo descrivere il dolore di Maria come invece fa l'arte

di Francesca Nodari

Cacciari: *La passione secondo Maria*. Su tutte campeggia l'immagine della *Madonna del parto* di Monterchi (1455-1465) che marca la soglia mentre due Angeli aprono il sipario per destare la meraviglia della Donna che ci appare nella realtà e nella nudità del suo generare. La *novitas* è di forte impatto: il diventare carne della Donna precede quella del Figlio.

Ciò che qui accade è il momento rivelatore dell'incarnazione della Donna che non può che essere quello in cui lei stessa si accinge a incarnare ciò che liberamente ha accolto in sé. Maria sostiene il suo grembo gonfio e si sciaccia la veste per rendere manifesto l'enigma: quel taglio che indica con dolorosa ma sovrana coscienza il dolore naturale del parto e la pena per la sofferenza che verrà. Niente affatto impossibile, madre del *Deus patiens*, resta l'opposto del proprio dolore. Del resto i volti della Madre e quello del Figlio sono «i due inseparabili» dell'iconografia cristiana. Volti che mutano: fanciulla, madre, vecchia, lei; *puer, vir*, umiliato, risorto, lui. Divengono, eppure, in un istante il loro volto può serrare in sé ogni forma di tempo.

Cacciari definisce «divina» la prospettiva non perché astratta dalla visione che il soggetto reale acquista delle cose, bensì perché questo soggetto si mostra capace di rappresentarle secondo forme che ne eternano il movimento e rendono «l'opera bella in verità». In Piero della Francesca sono i volti stessi a rivelarci il senso spirituale di questa tecnica, capace, come sosteneva Cusano, di produrre un'immagine che «indichi in verità la via» e di rappresentare, *per umbras*, la stessa *Visio Dei*, cioè quel vedere con cui Dio stesso ci guarda. Nessun volto potrebbe me-

glio esprimere questa idea del Risorto di San Sepolcro (1458-1474), in grado di contenere il nostro sguardo nel Suo. È lo sguardo di chi viene a giudicare, di colui che inabita le nostre miserie. È quello di chi, pur invocando la nostra conversione, beve l'amaro calice e che chiama nel deserto sperando contro ogni speranza. Dal canto suo, il volto di Maria è pura misericordia, non giudica, è icona di modestia, umiltà, ascolto. Come accade nel *Polittico della Madonna della Misericordia* (1455-1462) ove Ella, con maestosa semplicità, spalanca il proprio manto per tutti accogliere: la Croce dona, Maria per-dona. Ecco i due congiunti. In Giovanni, la Donna, è chiamata testimone della massima sofferenza, ma l'evangelista nulla dice della sua angoscia e neppure nei Vangeli apocrifi ne troviamo traccia. Deve esserci - insiste Cacciari - un grido di Maria che precorre il boato dell'ora non udito da Marco e Matteo, il grido della Donna che dà alla luce dalla propria carne, dal taglio che la Madonna di Monterchi impone di vedere. Qui la teologia, davvero, sembra tacere. È ai piedi della Croce che Maria partorisce di nuovo: nell'ora nona le si rivela il mistero della prima. Eppure si dà un'immagine in cui Maria grida con tutta la sua voce. La Maddalena che compare nella *Crocifissione* del Masaccio (1426) è il grido di Maria fattosi figura. Maria, in piedi, osa alzare lo sguardo diversamente da Giovanni, che è contrito. La sua bocca è sì aperta, ma il grido le si strozza in gola: esso erompe dalla figura di spalle prostrata ai piedi del Legno, dal manto rosso, che tende le braccia quasi a implorare che Lui non l'abbandoni. Il vedere è qui maggiore di ogni parola. Il volto di Maria, nota Cacciari, esprime tutte le età della Donna nelle diverse forme che Ella rivela: Maria bambina che tesse la veste del martirio, che «partorisce» il senso delle scritture (spesso è raffigurata con un libro posto

o no su un leggio), Maria puerpera, Re-

gina dei mesti, sola, ormai, con Lui deposto sopra le sue ginocchia. Queste immagini non sono separabili, nell'una va intuita l'altra. La più straordinaria è quella che la vede della stessa età e della stessa carne, sorella a Gesù. Michelangelo ha voluto così rappresentarla nella *Pietà di S. Pietro* (1497-1499). La Vergine non tocca in nessuna parte il corpo di Gesù, la sua larga veste funge da panno funebre. In essa si raccoglie, quasi senza peso, il corpo di Cristo: il gesto della mano sinistra di Maria pare invitarlo a questo: rialzati, resurge! Dunque essi non sono solo Madre e Figlio ma, in uno, Figlio e Figlia o, addirittura, perfettamente sposi come accade nella *Pietà Rondanini* (1552-1564), nell'istante in cui la figura di Maria fa tutt'uno col corpo stesso del Figlio.

E che dire del fatto che le parole di nessun Vangelo hanno saputo descrivere l'Assunzione in tutta la sua drammaticità? Gli Apocrifi hanno parlato di un *transitus* con attorno a Lei gli apostoli radunati in un nembro, mentre gli Angeli intonano il *Cantico dei cantici*. L'amore la traelassù, come Lei quaggiù lo aveva accolto. Che accade in terra? Il rimpianto scuote le figure di coloro che proteggeva sotto il suo manto come se quell'istante gettasse un'ombra di angoscia e di abbandono sull'immagine della Misericordiosa. Un dramma, questo, colto dal Tiziano nell'*Assunzione di Frari* (1516-1518), eppure esso ci riporta a tutti i volti di Maria: meditante, *in dubio*, lacrimosa e ilare. Non resta che appellarsi alla silenziosa eloquenza del taglio della veste su cui poggia la sua destra. Forse, si chiede il filosofo, «l'attenzione profana di un artista contemporaneo» - si veda l'*Attesa* di Lucio Fontana (1965) - «proprio questo voleva ricordare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Cacciari
La passione secondo Maria
Il Mulino, pagg. 136, € 15

BASILICA DI SAN PIETRO LA LECTIO PETRIS SULLA FIGURA DI SAN PAOLO

Il 21 gennaio, alle ore 19, a Roma, nella Basilica di San Pietro in Vaticano (entrata dedicata: Piazza San Pietro, Braccio di Costantino) si svolge il terzo incontro della serie *Lectio Petris*, dal titolo «Mi opposi a Pietro a viso aperto», dedicato alla figura,

alla vita e alla storia dell'apostolo Paolo. Ne discutono il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica Papale di San Pietro, il cardinale Gianfranco Ravasi, Fondatore del Cortile dei Gentili, e la direttrice d'orchestra e pianista Speranza Scappucci.

IL RITORNO DEL VALORE POLITICO DELLA RELIGIONE

Sacro e filosofia

di Sebastiano Maffettone

Ci sono tre buone ragioni per leggere *Libertà con le religioni* di Valentina Gentile. Oltre, naturalmente, al fatto che si tratta di un libro serio e ben scritto di filosofia politica, la materia che Gentile insegna in Luiss. Il primo riguarda la fragilità delle liberal-democrazie ai nostri tempi. Fragilità questa che appare evidente se si guarda alla percezione che ne hanno i cittadini delle liberal-democrazie stesse. Pochi tra loro, in effetti, pensano che i regimi liberal-democratici siano efficaci e moralmente un obiettivo da raggiungere. Sentimenti del genere spiegano la diffusa mancanza di sostegno a Israele e Ucraina, che - con tutti i difetti del mondo - sono stati caratterizzati da regimi liberal-democratici, diversamente da Hamas, Iran e Russia. La seconda ragione per accostare il libro di Gentile consiste in quella che l'arabista francese Gilles Kepel ha chiamato la «rivincita di dio», e che noi - più sobriamente - possiamo concepire come il ritorno di valore politico delle religioni. Perché, a ben pensare, la tanto invocata secolarizzazione, se vista dal punto di vista della coscienza delle persone, non ha mai avuto luogo. La maggior parte delle persone, infatti, continuano a praticare religioni anche dopo l'avvento delle cosiddette modernizzazioni. C'è stata invece una certa secolarizzazione delle istituzioni, secolarizzazione senza dubbio benvenuta se si pensa alla libertà dalla religione e alla possibilità di scegliere liberamente in quale religione credere (opzioni queste che tra l'altro sono legate alla nascita e allo sviluppo delle liberaldemocrazie). È anche evidente che più le motivazioni a favore della liberaldemocrazia diventano flebili più i discorsi politici ispirati dalla fede prendono valore e significato.

Quanto finora detto chiarisce l'importanza della terza ragione per leggere questo libro, ragione che in ultima analisi corrisponde con il contributo specifico che Gentile intende dare allo sviluppo del pensiero filosofico-politico. Si tratta del rapporto tra religione e politica così come viene trattato dal più importante pensatore politico del secolo scorso, John Rawls. Rawls stesso aveva - nel suo libro *Liberalismo Politico* - magistralmente discusso del modo in cui differenti «dottrine comprensive» potevano coesistere nell'ambito di un regime costituzionale liberaldemocratico. Il modo in questione è basato su quello che - come ben sanno gli studiosi - si chiama *overlapping consensus* (consenso per sovrapposizione o intersezione). Le dottrine comprensive di cui parliamo sono quelle che entro i confini di una visione totale della morale e della politica possono trarre ispirazione dalle fedi ma anche da visioni secolari (come il marxismo). Per potere coesistere con la liberaldemocrazia queste dottrine devono essere «ragionevoli», il che vuol dire all'incirca che devono tenere in considerazione le legittime pretese degli altri a pensarla in maniera diversa. Devono inoltre rispettare i criteri imposti dalla ragione pubblica, che è quella che sottende i dettami delle costituzioni liberaldemocratiche. Il problema è che la ragione pubblica impone vincoli e limiti alle posizioni religiose.

Ciò avviene perché c'è una tensione tra l'apertura politica alle religioni, da un lato, e i rischi associati al ruolo politico delle religioni come per esempio il trattamento discriminatorio, che alcune religioni riservano alle

persone Lgbt. In altre parole, la libertà di religione si scontra con un desiderio di libertà dalla religione. Gentile sostiene, del tutto condivisibilmente, che bisogna trovare un equilibrio tra queste due aspirazioni. Tale equilibrio risente della posizione generale presa sul rapporto tra religione e politica. Da un lato, gran parte della letteratura filosofico-politica di matrice rawlsiana propone una qualificata esclusione delle ragioni religiose dall'ambito della giustificazione pubblica. Dall'altro, ci sono quanti hanno una visione decisamente più inclusiva della giustificazione pubblica sempre nella prospettiva delle ragioni religiose. Gentile chiama la prima ver-

IL TAGLIO È ACCADEMICO MA L'AUTRICE TOCCA ASPETTI DELLA VITA SOCIALE CHE RIGUARDANO TUTTI

sione «separatismo ugualitario» e la seconda «pluralismo inclusivo». E, comprensibilmente, opta per una posizione intermedia tra le due. Nel farlo, comunque, presenta una sofisticata tassonomia delle diverse posizioni filosofiche sul tema in questione, tassonomia che - ne sono certo - sarà di grande utilità per il lettore esperto. Perché si tratta di un libro accademico, non sempre di facile accesso, ma che tratta aspetti della vita sociale che riguardano tutti, come mostrano casi che hanno ottenuto grande attenzione polemica come quello recente della scuola di Pioltello o quello più antico del Crocefisso in classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Gentile
Libertà con le religioni
Tolleranza democratica, civiltà ed uguaglianza liberale
lapicelli, pagg. 206, € 22

ETICA E POLITICA

Ha ripreso le pubblicazioni «Ppi» («Philosophy and Public Issues»), la prima rivista italiana in inglese su temi di etica e politica fondata trenta anni fa da Sebastiano Maffettone, allora in italiano col nome di «Filosofia e Questioni pubbliche». La prestigiosa testata esce con novità nella *governance*, dovuta all'esigenza di rinnovare e ringiovanire la redazione e nell'editore che è Giappichelli. Nuovo direttore scientifico è Valentina Gentile con co-direttore Domenico Melidoro, accompagnati da una redazione qualificata e internazionale e dal contributo di Ethos Luiss. La rivista esce *online open source* ma anche in cartaceo con un numero che vede un *Book Symposium* su un libro di Henry Shue, dedicato alla responsabilità per l'ambiente. Nel *Symposium*, sette autori di diversa nazionalità interrogano Shue sulle tesi del libro. La sezione 2 è dedicata a *Contemporary Debates in Political Philosophy* e vede discutere di problemi legati alla crisi ambientale altri autori stranieri. Merito di una scelta così qualificata va ai curatori del numero Gianfranco Pellegrino, Albero Pirmi e Fausto Conino.